

Un collega di nome Plinio

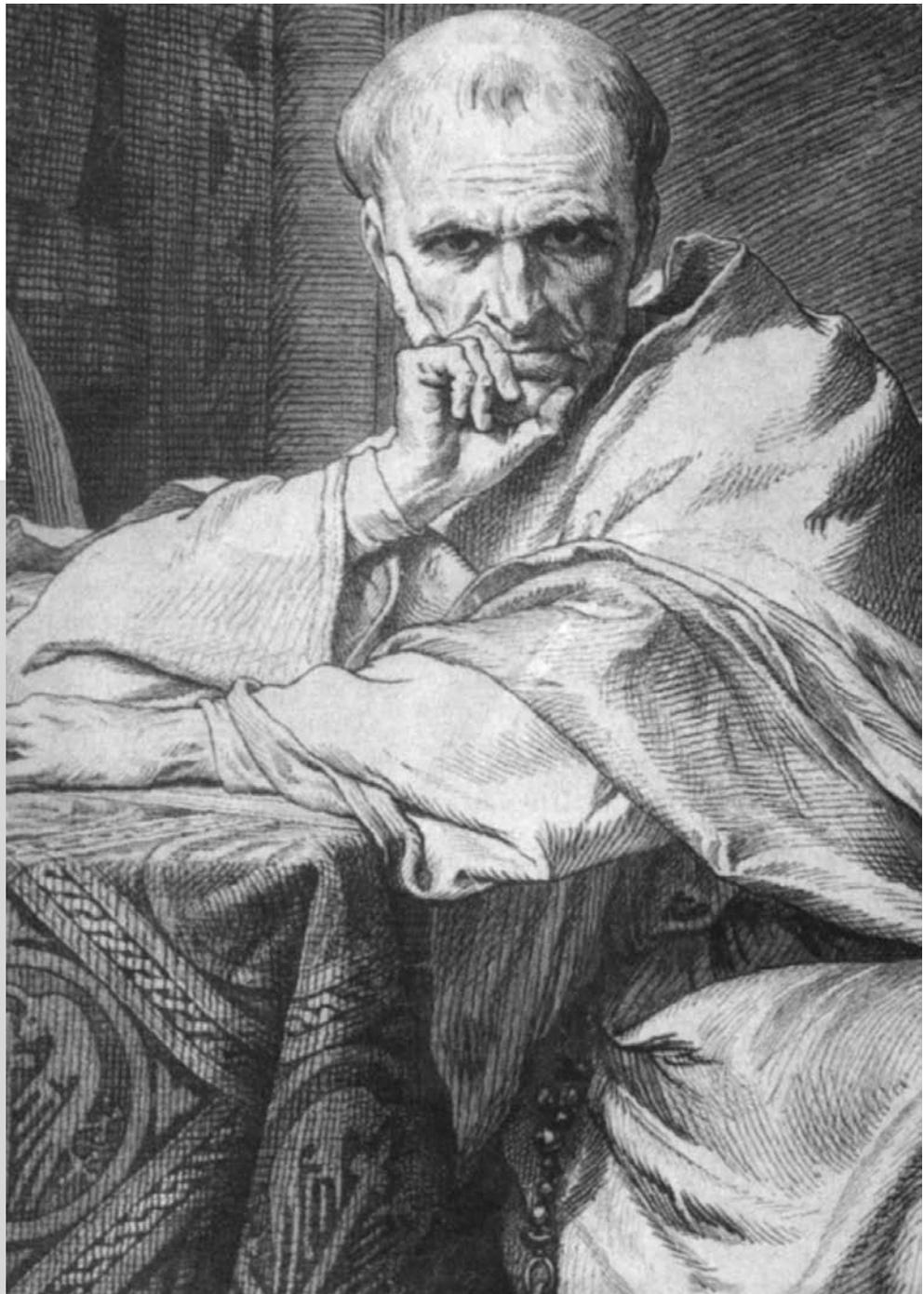
Scienziato, erudito, naturalista, filosofo? Anche: il più grande "enciclopedista" dell'antichità, nel suo appassionato viaggio attraverso i saperi, passa in rassegna le cure e i rimedi utilizzati ai suoi tempi

DI RAIMONDO VILLANO

Calvino consiglia

«Per il piacere della lettura, nella *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, consiglieri di puntare soprattutto su tre libri: i due che contengono gli elementi della sua filosofia, cioè il II (sulla cosmografia) e il VII (sull'uomo), e, come esempio delle sue cavalcate tra erudizione e fantasia, l'VIII (sugli animali terrestri). Naturalmente si possono scoprire pagine straordinarie dappertutto. L'uso che di Plinio si è sempre fatto, credo, è quello della consultazione, sia per conoscere cosa gli antichi sapevano o credevano di sapere su un dato argomento, sia per spigolare curiosità e stranezze. Ma Plinio è anche autore che merita una lettura distesa, nel calmo movimento della sua prosa, animata dall'ammirazione per tutto ciò che esiste e dal rispetto per l'infinita diversità dei fenomeni».

Italo Calvino, dalla prefazione alla *Storia naturale* di Plinio



Nel mondo romano del I secolo d.C. coesistono due filoni della medicina: una pratica, rappresentata da Columella, e una ufficiale che fa capo a Celso. Il primo si richiama alla medicina popolare romana, arrivando anche a preoccuparsi di consigliare le massaie, che hanno il compito di allestire la farmacia di casa per curare lavoranti e schiavi; il secondo, invece, fedele alle tradizioni greche, prepara sofisticati farmaci e mette a punto complesse operazioni per i suoi pazienti più facoltosi.

Plinio, che critica il ricorso alle preparazioni ricercate, riprende questa contrapposizione nella sua *Naturalis historia*, un'opera che tenta di raccogliere il maggior numero di informazioni su scienza, cosmogonia, botanica, aneddotica, architettura, geologia, per citare solo alcuni campi trattati. La parola *historia* del titolo è infatti usata nell'accezione greca, cioè nel senso di "ricerca, indagine". È infatti l'insaziabile curiosità che spinge l'autore a fornire ben «ventimila fatti degni di nota, ricavati dalla lettura di circa duemila volumi e di cento autori scelti». L'opera, a riprova della sua natura enciclopedica, è provvista di un indice analitico e i 36 libri che la compongono sono divisi in paragrafi per una rapida consultazione. Non manca nemmeno la bibliografia, posta al termine di ogni libro. I libri dal XII al XXVII sono interamente dedicati alle piante e, cosa degna di nota, tra i termini botanici impiegati da Plinio, ben 187 sono tuttora in uso nel lessico scientifico.

LA NATURA FORNISCE TUTTE LE MEDICINE

Dal libro XX al libro XXVII Plinio parla di farmaci e di rimedi tratti dalle piante. Nonostante l'aridità di certi elenchi, risulta sorprendente la varietà di soluzioni proposte per i disturbi più diversi. L'aglio (*Allium sativum*) è utilizzato come vermifugo, antiangiogeno e per la raucedine; l'alloro (*Laurus nobilis*) per le affezioni dello stomaco; l'anemone (*Anemone hortensis*) è utile come antinfiammatorio; l'asaro (*Aristolochia rotunda*) è adoperato per i disturbi di fegato, come risolutivo dell'itterizia e per le patologie di stomaco; l'infuso di basilico (*Oricum basilicum*) con aceto usato come analettico nello svenimento (XX, 119); le foglie bollite di broccolo (*Brassica rapa*) in impacco utile per i geloni o per l'artrite se mesco-

late con grasso.

La carota, addirittura, ritenuta afrodisiaca, è usata per favorire il concepimento, mentre la cicoria in decotto è utile per malattie gastriche e renali. Il fico? Tutte le sue componenti sono utilizzate per curare qualche disturbo: il lattice è usato contro le verruche, le foglie e i fichi acerbi sono impiegati come emollienti, mentre quelli secchi aiutano a guarire dal mal di gola; le ceneri, sciolte in acqua e olio, curano da tetano, convulsioni e fratture. Problemi di alitosi? diremmo oggi. Plinio propone il succo di limone come collutorio, mentre il seme può essere utile alle donne in gravidanza per alleviare la nausea; il frutto svela infine le sue virtù contro la «debolezza di stomaco».

Il melograno, in parte legato alla simbologia dell'oltretomba, è usato per affezioni di bocca, narici e orecchie, mentre i fiori immaturi, essiccati e polverizzati, alleviano le gengiviti. Così per molte altre specie vegetali: l'oleandro è contro morsi e punture di animali velenosi, l'olivo per i disturbi di fegato, l'ortica per le affezioni catarrali e la calcolosi renale, il salice per i dolori reumatici. Foglie, corteccia e ghiande di quercia sono usate come antinfiammatori per ascessi e suppurazioni, la rucola, considerata afrodisiaca ed eccitante, come antiparassitario.

MOLIBDENA E RAMARRI CIECHI

Numerose, infine, sono le ricette e, a beneficio dei cultori, ne riportiamo alcune particolarmente curiose, come la ricetta dello stomatice (XXIII, 58): «Con le melagrane aspre si fa un medicamento detto *stomatice*, molto efficace contro le affezioni della bocca, delle narici, delle orecchie, contro gli annebbiamenti della vista, gli



ptorigi, le affezioni ai genitali, le ulcere corrosive, dette *nomae*, e le escrescenze delle ulcere, nonché contro il veleno di lepre marina. Il procedimento è il seguente: dopo aver tolto la scorza, si pestano gli acini e se ne fa cuocere il succo fino a farlo ridurre di un terzo, insieme con zafferano, allume di rocca, mirra, miele attico in ragione di mezza libbra per ingrediente». Un'altra suggerisce come favorire la formazione di cicatrici: (XXXIV, 53): «Molibdena negli unguenti per lenire e rinfrescare le ulcere e negli empiastri che non vengono fissati con bende ma spalmati aiutano la cicatrizzazione nei corpi delicati e nelle parti del corpo più sensibili. La composizione è la seguente: tre libbre di molibdena, una di cera, tre emine di olio a cui, quando si tratti di un corpo vecchio, si aggiunge feccia d'olio». Per rianimare (XX, 52) si utilizza «menta o puleggio riposti con i loro ramoscelli in ampolle di vetro piene di aceto». La ricetta per la congiuntivite (XXIX, 38), infine, dà un'idea di come la straordinaria *curiositas* di Plinio e la passione per la notizia erudita non si fermino neppure di fronte alle trovate più fantasiose: «Mettere uno strato di terra sotto un ramarro accecato e insieme alla terra e all'animale rinchiudere in un recipiente di vetro degli anelli di ferro massiccio o di oro; quando attraverso il vetro appare che il ramarro ha riacquisito la vista, metterlo in libertà e usare quegli anelli contro la congiuntivite».

